

IL CONFLITTO DELL' IRLANDA DEL NORD.

Sentiamo spesso parlare dai mezzi di informazione del conflitto dell'Irlanda del Nord, presentato spesso come un conflitto tra Cattolici e Protestanti. Giacchè abbiamo dei confratelli sia al Nord che al Sud dell'Irlanda, vogliamo darvi alcune informazioni su questo conflitto e su questa tragedia.

Statistiche:

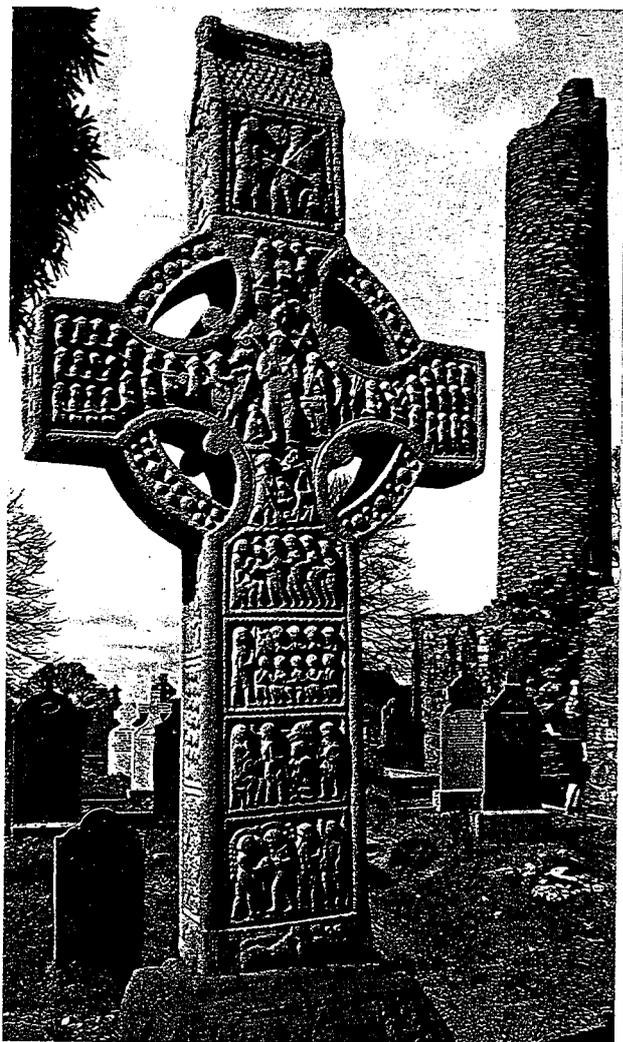
Irlanda intera: Superf. 84.000 km²
: Popol. 5.000.000

Repubblica d'Irlanda:

Sup. 70.300 km². Pop. 3.500.000

Irlanda del Nord:

Sup. 14.100 km². Pop. 1.500.000



L'Irlanda è un' isola del Nord-Ovest di Europa, composta da 32 contee, o unità amministrative. Dal 1921, 26 di queste contee formano la Repubblica di Irlanda che è uno Stato indipendente. Le altre 6 che formano l'Irlanda del Nord fanno parte del Regno Unito e sono sotto la giurisdizione del Governo britannico.

Per dimostrare che il conflitto di Irlanda ha delle radici profonde, diamo qui un panorama storico.

L'anno 1171 è contrassegnato dall'arrivo in Irlanda di Enrico II, re di Inghilterra con il suo esercito di conquistatori. Da quel momento ha avuto inizio il conflitto tra l'Irlanda e l'Inghilterra. Conflitto che ha dominato la storia dell'Irlanda.

In seguito al successo della Riforma Protestante di Enrico VIII in Inghilterra nel 1534, fu fatto il tentativo di imporla anche in Irlanda. Ma la nazione ha resistito ed adesso le divisioni religiose hanno rilanciato il vecchio conflitto.

Un sistema di conquista largamente utilizzato è stato il trasferimento di "coloni" nelle
Una croce celtica (923) a Monasterboice. Una delle più belle di "queste bibbie di pietra" che esistono ancora in Irlanda.

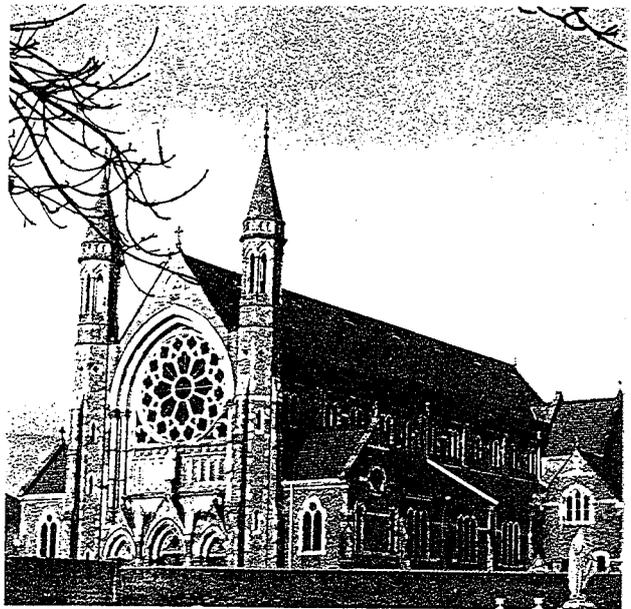
campagne di Irlanda. Il più efficace è stato quello avvenuto nel 1609: il trasferimento nell'Ulster, nell'Irlanda del Nord. I Presbiteriani scozzesi e i Protestanti inglesi ivi installatisi e radicatisi hanno resistito alla assimilazione. Da allora i loro discendenti e i discendenti degli Irlandesi sono stati sempre nemici.

Altri avvenimenti importanti nel corso del XVII^o secolo: i massacri di Drogheda e di Wexford nel 1649. Sono stati componente della crudele campagna di Cromwell per distruggere le ultime tracce del potere dei cattolici in Irlanda. Altro fatto: la battaglia di Boyne, nel 1690, con la vittoria finale dell'Inghilterra protestante, sotto Guglielmo D'Orange contro i cattolici di Inghilterra e di Irlanda.

Un secolo dopo, la guerra Americana di Indipendenza (1775-1783) e la Rivoluzione francese hanno provocato nuovi movimenti a favore dell'indipendenza. Il XIX^o secolo è stato contrassegnato da numerosi movimenti politici e dal ritorno periodico della resistenza armata. Un fatto importante è stato l'Atto della Emancipazione Cattolica (1829) che concesse finalmente i diritti civili e politici ai cattolici e abolì le incapacità imposte dalla legge penale.

La posizione politica Unionista, contrariamente ai voti della maggioranza del popolo irlandese, ricevette nel 1921 uno Statuto "costituzionale" con la divisione dell'Irlanda. Gli inglesi con un Atto del Parlamento rinunziarono alla loro egemonia sulla più grande parte dell'Irlanda, ma mantennero sotto la loro autorità un piccolo Stato che comprendeva i due terzi dell'antica Provincia dell'Ulster. E fu organizzato in tal modo che fu garantito il principio virtuale del partito unico (Unionista/Protestante) e con la minoranza (Nazionalista/Cattolica) esclusa permanentemente dal potere. In termini politici il confronto si svolge tra l'Unionismo con la Gran Bretagna e il Nazionalismo che chiede l'unificazione dell'Irlanda. Come si vede, il problema politico è divenuto insolubile a causa di un insieme complesso di storia, di tradizioni di ordine politico; di torti di ordine economico, religioso, personale che sono nati dalla violenza e dalla discriminazione.

La Provincia Redentorista di Dublino, è come la Chiesa, una istituzione di tutta l'Irlanda. A Belfast noi abbiamo tre comunità: Clonard, una Chiesa missionaria si trova al centro del conflitto, sulla cosiddetta "Linea della pace": si tratta di un muro alto 6 metri che si estende per tutta la città di Belfast e separa il settore Nazionalista dal settore Unionista. In Gran Bretagna il tasso medio di disoccupazione è del 7%: a Belfast raggiunge una media del 16%, ma nei quartieri nazionalisti di Belfast il 70% della popolazione è ufficialmente disoc-



Chiesa Redentorista, Clonard, Belfast

cata con la grande maggioranza formata da giovani dai 17 ai 26 anni. Le altre nostre due comunità si trovano al nord della città: la casa di esercizi S. Clemente e la parrocchia S. Gerardo.

Per quasi 30 anni il nostro Padre *Alec Reid* ha esercitato il suo ministero sacerdotale nella Chiesa di Clonard. Durante gli ultimi 20 anni del conflitto dell'Irlanda del Nord, egli ha lavorato tranquillamente in questa città turbolenta, cercando di portare la pace e di allentare la tensione, facendo da mediatore tra le parti in



Il p. Reid, mentre legge gli articoli dei giornali sui drammatici avvenimenti dei giorni precedenti.

conflitto, consolando gli orfani e la gente turbata. Nel suo ministero la sua attitudine è di ascolto, di sincerità, di disponibilità, senza giudizi o condanne. Si è attirata la simpatia dei diversi settori della comunità locale, come afferma un articolo del "Sunday Times" di Londra: "Anam Cara (La persona amica" in gaelico): non si tratta di un elogio dato a molti altri sacerdoti con tale profondità di sentimenti". E' proprio un anno (marzo 1988) che la sua foto scattata in una delle circostanze che indica il giornale, ha fatto il giro del mondo. "Preso dall'obiettivo in un momento profetico, il p. Alec Reid è il sacerdote che è stato visto dare gli ultimi sacramenti a due soldati inglesi che erano stati percossi, spogliati e uccisi dai partigiani dell'IRA a Belfast Ovest."

Abbiamo estratto ciò che segue da una dettagliata relazione del p. Reid sul contesto della situazione e sul ministero sacerdotale a Belfast.

Il Conflitto dell'Irlanda del Nord.

La parte dell'Irlanda dove io vivo: l'Irlanda del Nord, è oggi il teatro di un conflitto e di una tragedia. Questo conflitto è politico. Preciso questo giacché si crede all'estero qualche volta che si tratta di un conflitto religioso tra cattolici e protestanti. Questo non è esatto. I cattolici di Irlanda non desiderano affatto violare i diritti religiosi dei Protestanti o danneggiarli, e i Protestanti non vogliono affatto violare i diritti religiosi dei cattolici.

Il conflitto è politico, giacché si tratta di sapere chi ha il diritto democratico di determinare il regime politico dell'Irlanda del Nord e a chi spetta il diritto democratico di esercitare il potere politico sulla popolazione che vi si trova.

Su questi problemi vi sono due posizioni politiche opposte: quella che io chiamerei la posizione Unionistica Britannica e la posizione Nazionalista Irlandese.

La posizione Unionista Britannica

La posizione Unionista Britannica sostiene che il territorio dell'Irlanda del Nord fa parte della Gran Bretagna e che il Governo Britannico ha il diritto democratico di esercitare il potere politico sulla popolazione del luogo. Basano questa opinione politica sul fatto che la maggioranza della gente che vive nell'Irlanda del Nord, cioè la gente di tradizione Unionista è d'accordo nel dire che l'Irlanda del Nord fa parte della Gran Bretagna.

La posizione Nazionalista Irlandese.

La posizione Nazionalista Irlandese insiste sul fatto che la maggioranza della gente che vive nella Irlanda intera - in base agli aspetti geografici, ai fatti storici e ai principi demo-

cratici - non ammette che l'Irlanda del Nord fa parte della Gran Bretagna. Non vogliono che il Governo Britannico possa esercitarvi un potere politico. Vogliono, al contrario che l'Irlanda del Nord sia riunita al resto dell'Irlanda con un governo che rappresenti tutti gli Irlandesi ed eserciti su di essi un potere politico.

E' perciò evidente che le posizioni politiche Unionista e Nazionalista si trovino in uno stato di conflitto.

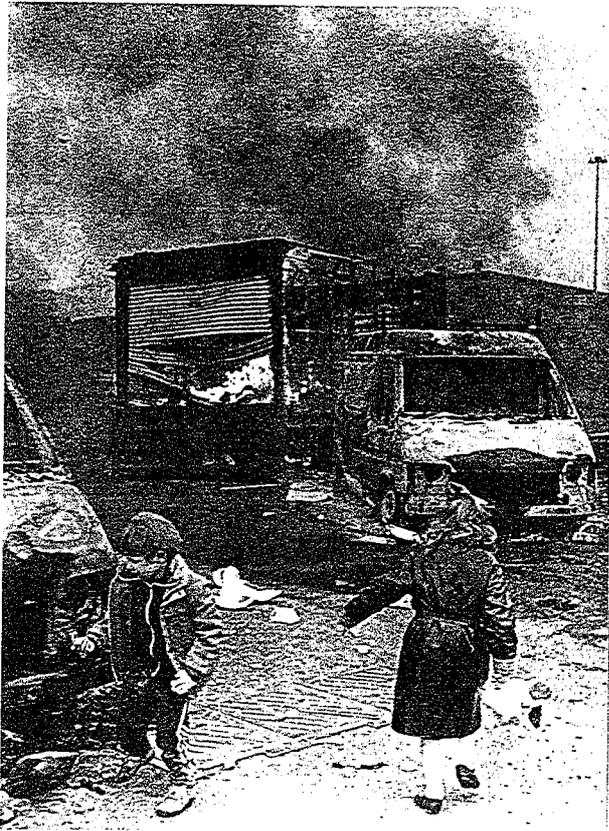
Le Tradizioni Nazionalista e Unionista in Irlanda.

In Tutta l'Irlanda un milione circa di persone appartengono alla tradizione unionista, mentre gli altri 4 milioni appartengono alla tradizione nazionalista. Nell'insieme dell'Irlanda la proporzione dei Nazionalisti sugli Unionisti è di 4 a 1. Ma nell'Irlanda del Nord la proporzione maggioranza/minoranza è in senso inverso: circa 900.000 sono Unionisti e circa 600.000 Nazionalisti. Ciò vuol dire che nell'Irlanda del Nord gli Unionisti stanno sui Nazionalisti per 3 a 2. Questi dettagli sulla popolazione vi aiuteranno a comprendere il conflitto dell'Irlanda.

Per ragioni storiche la gente della tradizione Unionista è di religione protestante, mentre la gente di tradizione Nazionalista è soprattutto cattolica. Questo fatto dà l'impressione che il conflitto Irlandese tra Nazionalisti e Unionisti sia un conflitto religioso. Ma vi sono degli Unionisti che sono cattolici e dei Nazionalisti che sono protestanti: ed è stato sempre così. In effetti un certo numero dei principali eroi della tradizione nazionalista erano di religione protestante.

La Tragedia dell'Irlanda del Nord.

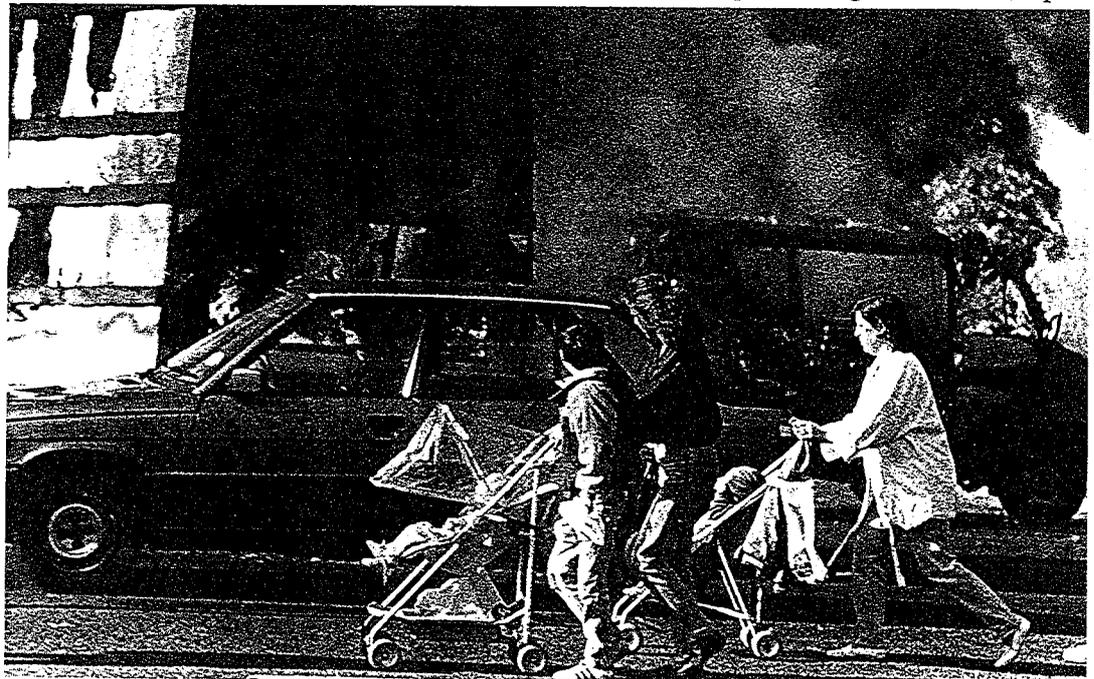
Ma, nella mia qualità di sacerdote e di cristiano, il mio principale impegno non si ferma sulla natura politica del conflitto, ma sulla tragedia che comporta sul piano della vita e della sofferenza della gente. Più di 2.700 persone sono morte, da quando è cominciata, or sono 20 anni, la fase attuale del conflitto. Risultato: migliaia di famiglie colpite e la loro situazione distrutta. E' difficile trovare una famiglia dell'Irlanda del Nord che non sia stata segnata tragicamente in una maniera o in un'altra da questo conflitto. Migliaia di persone vivono quotidianamente con la paura di morire o di apprendere che qualche loro caro è stato ucciso o gravemente ferito. Esiste ciò che io non posso non chiamare altrimenti che un'atmosfera di guerra. Dovunque si va nell'Irlanda del Nord si sente un clima di tensione nell'aria. E credo che questa situazione provoca sicuramente nella gente che ci vive un effetto cattivo permanente nella vita fisica e psicologica.



Vi è anche il costo sociale ed economico del conflitto. Sono stati spesi miliardi di dollari per la sicurezza nell'Irlanda del Nord. L'instabilità e l'incertezza create dal conflitto han fatto regredire il livello economico e il progresso sociale.

Bisogna aggiungere un sentimento generale di disperazione nella gente giacchè non si vede alcun segno reale di soluzione giusta e duratura in tempi ravvicinati. Non è esagerato affermare che la gente dell'Irlanda del Nord è stata sottoposta a gravi sofferenze e afflizioni nel corso degli ultimi 20 anni senza speranza e che non si intravede alcun segno per uscire dal clima di orrore, di tristezza e di tragedia.

Mi potreste domandare naturalmente come può succedere tutto questo in un paese cristiano, in



un paese del quale sentiamo affermare: "L'isola dei santi e dei sapienti", con gente che nelle rispettive tradizioni, Nazionalisti e Unionisti, è molto religiosa, buona, generosa, amante dell'ordine, lavoratrice, dotata intellettualmente e psicologicamente. Dobbiamo arrivare alla conclusione che tale situazione non può essere altro che una tragedia nella tragedia.

Il conflitto tra le tradizioni Nazionalisti e Unionisti non sarebbe necessariamente scoppiato e scoppiato in violenza, sangue e tragedia da 20 anni, se la situazione fosse stata regolata come si conviene al momento opportuno. Di più, credo che se la situazione fosse stata regolata convenientemente al momento opportuno si sarebbe potuto metter fine alle dimensioni tragicamente violente del conflitto in 6 mesi. Andrei addirittura più lontano affermando che se questo conflitto politico dura da secoli, si sarebbe potuto mettervi fine in uno spazio di tempo ragionevole, a condizione che fosse stato regolato secondo i principi della giustizia democratica e della carità: così come si intendono e si mettono in pratica nel mondo.

Sono queste delle affermazioni audaci, anzi alcuni potrebbero dire che sono troppo audaci. Prima di spiegare perché le presento, vorrei rispondere a un quesito: come questa tragedia violenta e sanguinosa può accadere in un paese cristiano come l'Irlanda?

Un Conflitto sul Significato di Democrazia

Per comprendere bisogna ricordarsi che, durante i secoli, c'è stato in Irlanda un conflitto politico tra le tradizioni Nazionalisti e Unionisti a riguardo dei diritti democratici. Il popolo Irlandese ha il diritto all'auto-determinazione? Gli inglesi hanno qualche diritto democratico per governare una parte degli Irlandesi, spe-

cialmente quella parte che non desidera essere da essi governata? Di conseguenza, in qual modo i principi di democrazia possono essere applicati a questo conflitto?

Ecco i problemi che si pongono. E' possibile rispondervi? Io rispondo affermativamente, a condizione di capire cosa significa democrazia ed ascoltare ciò che ci dicono i giusti diritti politici del popolo Irlandese, nell'ambito delle due loro opposte tradizioni. Può essere che questo messaggio della democrazia a favore della giustizia e della pace non voglia essere compreso dalla gente dell'una o dell'altra tradizione, ma è un messaggio che essi devono accettare e al quale devono obbedire se vogliono essere dei veri democratici.

Questi problemi vanno al cuore stesso del conflitto. Ciò che ho detto sull'unica maniera di rispondervi, vi permetterà di capire, spero, che questo conflitto riguarda veramente il significato di democrazia o se preferite, si tratta di un conflitto che riguarda i diritti dell'uomo.

Le Dimensioni Violente di questo Conflitto

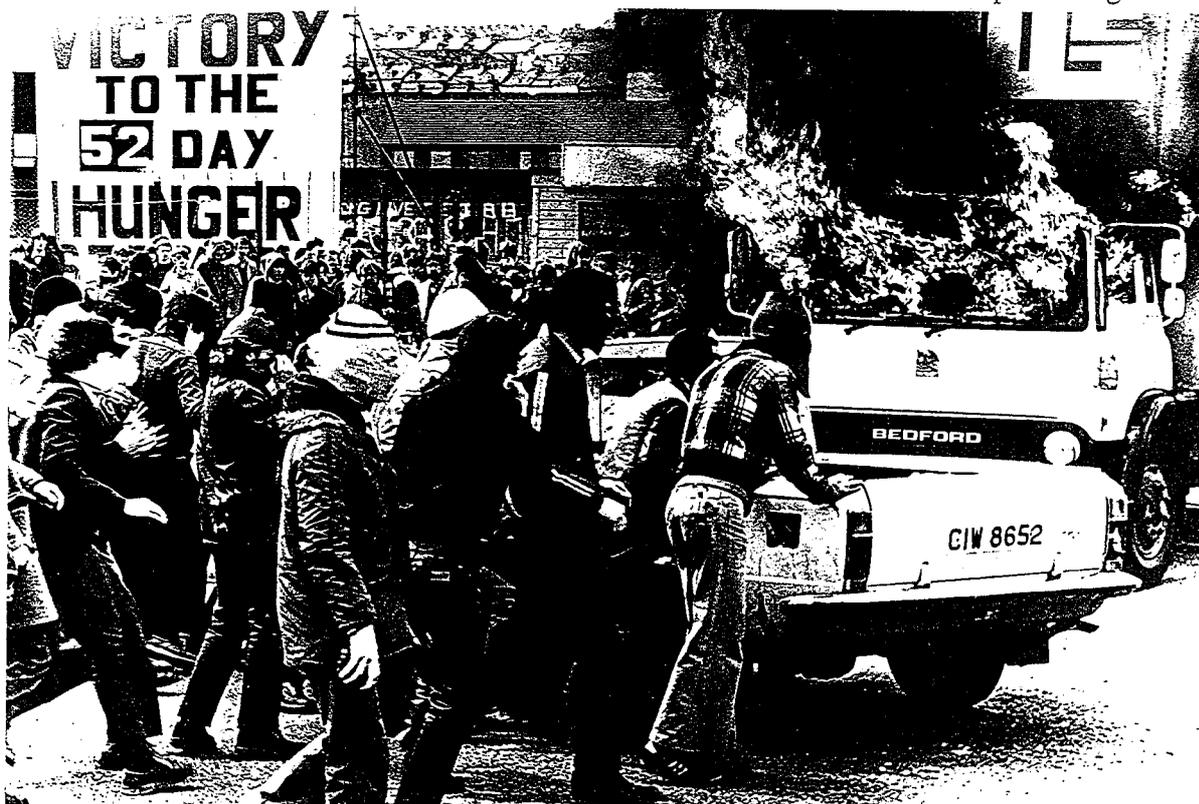
Perché, nel corso di questi 20 anni, il conflitto è diventato così violento? La risposta al quesito si trova nel fatto che le due tradizioni sono state e sono ancora pronte a utilizzare le armi per dare una risposta ai quesiti che vi ho proposto. Da una parte si lotta per l'indipendenza totale, e dall'altra parte vi si lotta contro.

Ma io voglio insistere sull'utilizzazione delle armi da parte della tradizione nazionalista, giacchè, come sacerdote, io esercito le mie

principali responsabilità pastorali in favore delle genti di questa tradizione. Ciò vi aiuterà a comprendere perché tanto sangue e una tale tragedia in Irlanda.

Il primo punto che voglio sottolineare è che la grande maggioranza della Tradizione Nazionalista rigetta da tempo il ricorso alle armi come mezzo per raggiungere il loro obiettivo politico, che è di metter fine al potere britannico nella regione che essi considerano parte integrante del loro paese. Per raggiungere questo obiettivo essi hanno deciso di utilizzare metodi politici e diplomatici e unicamente questi. Nell'ambito della Tradizione Nazionalista vi è il cosiddetto Movimento Repubblicano o la Tradizione Repubblicana, giacchè rimonta alla Rivoluzione francese. I partigiani di questo Movimento credono ancora come han creduto per secoli che gli Irlandesi hanno il diritto di ricorrere alle armi per resistere e per metter fine alla presenza e al potere della Gran Bretagna in qualunque parte dell'Irlanda. Essi considerano questo potere come una violazione del diritto democratico degli Irlandesi di autogovernarsi e considerano la presenza britannica nell'Irlanda del Nord come una occupazione del territorio nazionale da parte di una potenza straniera.

Questo argomento pone un problema: in realtà, come ho già detto, la grande maggioranza dei Nazionalisti han deciso di non ricorrere alle armi per raggiungere i loro obiettivi politici. Ma, insistendo su questo uso della forza il Movimento Repubblicano va contro la volontà democratica e contro l'opinione generale dei



Nazionalisti. E' perciò accusato di violazione dei loro diritti democratici, di violazione del principio fondamentale della rivendicazione per la quale intende combattere, cioè il diritto all'autodeterminazione.

Malgrado queste accuse e queste critiche, il Movimento Repubblicano, rappresentato attualmente dall'Armata Repubblicana Irlandese (IRA) e dal partito politico *Sinn Féin*, è convinto che ha il diritto di prendere le armi per raggiungere il suo obiettivo. Ma è convinto nello stesso tempo che la lotta armata che conduce non è sufficiente a raggiungere gli obiettivi e che perciò è necessario utilizzare anche i mezzi politici. I suoi partigiani non sarebbero convinti che essi devono abbandonare la lotta armata: nè che essa può essere rimpiazzata da una strategia di lotta politica. Bisognerebbe che tale convinzione per la lotta politica fosse ben organizzata per potere effettivamente raggiungere gli obiettivi prefissi.

I Repubblicani affermano che essi ricorrono alle armi non perché lo vogliono, ma perché lo devono. Si tratta di una tattica di pressione - una tattica cattiva - nelle attuali circostanze politiche dell'Irlanda. E' importante sottolineare questo punto, giacchè vi aiuterà a comprendere non solamente il perché del ricorso alle armi, ma anche a vedere come il Movimento Repubblicano possa esser condotto ad abbandonare tale tattica. Se, come afferma, il ricorso alle armi non è che una tattica per far pressione sulle autorità britanniche, sarebbe possibile di entrare in dialogo con essi perché sostituiscano la lotta armata e la violenza con l'efficacia della lotta politica e diplomatica.

Un fatto importante è che i leaders attuali del Movimento Repubblicano hanno richiesto pubblicamente questo dialogo da anni. Essi sono pronti ad esaminare delle proposte in vista di una strategia puramente politica per raggiungere i loro obiettivi Nazionalisti: strategia che sostituirebbe e metterebbe fine alla loro attuale strategia armata. E ciò è diretto a tutti coloro che credono che la sola via cristiana, democratica e veramente umana per risolvere un conflitto politico, è quella del dialogo politico, della persuasione politica, e se necessario della pressione politica e diplomatica.

Voglio anche spiegarvi il perché di tanto spargimento di sangue e perché si usa una tale strategia in un paese cristiano come l'Irlanda e anche perché io penso che lavorando conve-



nientemente si potrebbe porre fine in uno spazio di 6 mesi alle dimensioni violente di quello che è essenzialmente un conflitto politico.

I Repubblicani che ricorrono ancora alle armi per l'indipendenza dell'Irlanda, fanno parte di una tradizione militare Irlandese più che secolare. Il movimento annovera tra i suoi aderenti e i suoi sostenitori un certo numero dei principali eroi della storia irlandese. Ciò vuol dire che le convinzioni repubblicane sulla necessità e sulla legittimità della lotta armata si sono trasmesse di generazione in generazione come una fede religiosa. Ciò spiega perché dei membri di questo Movimento non si considerano come terroristi, degli assassini o dei peccatori. Si considerano, al contrario, come soldati irlandesi che combattono per una causa democratica in una guerra, la quale, sebbene violenta e tragica, è una guerra giusta.

Il Movimento Repubblicano e la Chiesa

Ciò che dirò di seguito Vi aiuterà a comprendere perché le condanne fatte dalla Chiesa alla violenza politica in Irlanda e ripetute molte volte durante questi 20 anni, non sono state ascoltate dal Movimento Repubblicano, e perché l'ardente appello dello stesso Papa Giovanni Paolo II è stato ignorato, dopo la sua visita in Irlanda nel 1979, quando ha supplicato in ginocchio coloro che ricorrono alla violenza per dei fini politici, a fermare la loro guerra sanguinosa. Lo strano è tutto qui: pur rifiutandosi di accettare le direttive della Chiesa sull'impiego della armi nella causa dell'indipendenza irlandese, i Repubblicani sono spesso fedeli cattolici negli altri campi: fedeli agli insegnamenti e alla pratica della Chiesa, legati al Papa e al Primato di Roma come Sede di Pietro. Sono

convinto che un buon numero di Repubblicani sarebbero pronti a sacrificare la loro vita per la fede, come lo fanno per la loro Repubblica.

Perché, in queste condizioni, essi rifiutano di accettare le condanne dei Vescovi irlandesi e perfino quelle del Papa? Vi sono molte ragioni. Ne accenno due.

La prima ragione è che la Chiesa e il Movimento Repubblicano si sono affrontati in Irlanda per secoli. Il loro disaccordo sul ricorso alle armi è un problema molto antico e i Repubblicani han tirato le proprie conclusioni. Per esempio: sulla possibilità che i Vescovi possono essi stessi essere condizionati dalle circostanze politiche e sociali, sulla possibilità che la Chiesa ufficiale la pensi diversamente dalla Chiesa pastorale, ed anche su eventuali sbagli della Chiesa in problemi che non intaccano la fede, ma sono soggetti al giudizio e alla prudenza di ciascuno. I principi democratici del Repubblicanesimo li spingono a pensare da sé stessi e a difendere la loro indipendenza di spirito in problemi che toccano la loro coscienza personale. Essi credono che sul problema del ricorso alle armi possono avere le loro opinioni e seguire la loro coscienza: e la maggior parte di essi agiscono di conseguenza. Per quanto riguarda l'ascolto degli insegnamenti della Chiesa, il loro comportamento si riassume in una celebre frase tramandata dai loro antenati: "Noi prendiamo la nostra religione a Roma, ma la nostra politica si fa qui."

Spero che quanto ho detto non vi induca a pensare o supporre, che vi sia ambiguità o esitazione nella mia personale attitudine sul problema dell'uso delle armi a fini politici in Irlanda. Pur cercando di comprendere l'atteggiamento dei repubblicani, io non sono nè mai sono stato d'accordo con essi, non solamente per ragioni di ordine morale, ma anche per ragioni di ordine politico. Da quando è cominciata, or son 20 anni, la fase attuale di un conflitto secolare tra la Gran Bretagna e l'Irlanda, ho sempre detto che i Nazionalisti avevano torto, anche nel lanciare un sasso.

Il Ruolo Pastorale della Chiesa nel Conflitto Attuale

Piaccia ciò o non piaccia, il fatto è che i sacerdoti Irlandesi devono affrontare, come me, questa situazione: una situazione nella quale un gran numero di persone, di cui abbiamo la responsabilità pastorale, giacchè sono state battezzate nella Chiesa cattolica, hanno preso le armi per raggiungere i loro fini politici. E lo fanno con lo spirito, la generosità e l'esperienza di una tradizione militare che rimonta a secoli passati. Noi dobbiamo far fronte ad un fatto, malgrado tutti gli sforzi della Chiesa e dello

Stato per persuaderli ad abbandonare la lotta - condanna permanente, quasi giornaliera della Chiesa, uso di tutti i mezzi per garantire la sicurezza e di tutti i dispositivi militari e mezzi legali di cui dispongono il Governo di Londra e quello di Dublino - essi continuano a ricorrere alle armi. Dobbiamo perciò far fronte a tutte le conseguenze tragiche della situazione descritta: spargimento di sangue, sofferenze di ogni specie, arresti, famiglie divise, distruzione di risorse sociali ed economiche, agonia generale e disperazione della gente che soffre da così lungo tempo e per la quale in fondo al tunnel non brilla alcuna luce, di gente che vive con il terrore che il conflitto attuale possa degenerare in guerra civile tra le tradizioni Nazionalista e Unionista. Di fronte ad una tale situazione cosa deve fare la Chiesa ufficiale o almeno cosa deve tentar di fare per mezzo dei suoi rappresentanti e dei suoi ministri? E' chiaro che, se il suo ruolo è di dare direttivi sui problemi morali che sorgono dal conflitto, le condanne che vengono dall'alto non sono sufficienti. Se lo fossero, le dimensioni violente del conflitto sarebbero cessate da tempo.

Possiamo prendere come esempio il comportamento di Gesù stesso: Egli è sempre: "Il Signore che è con noi", il Salvatore che è "in mezzo a noi", l'amico che è venuto non per condannare il mondo, ma per salvarlo. Egli è entrato in contatto diretto con coloro che egli ha scelto, compresi quelli condannati dalla Chiesa ufficiale del tempo come i più grandi peccatori o simili. Egli si è seduto a tavola con loro ed ha avuto spesso con loro un dialogo personale sì da essere chiamato: "l'amico dei peccatori". Penso sia questo il suo nome migliore. Come ha detto egli stesso: "Io le conosco ed esse mi conoscono", ed ha stabilito con loro una relazione di confidenza che gli ha permesso di condurle dove ha voluto.

Questo è l'approccio pastorale praticato da Gesù e io credo la Chiesa d'Irlanda deve come Gesù esser tra la gente e stabilire con essa relazioni di misericordia e comprensione, senza condannarla ma cercando di salvarla. Essa deve stabilire delle relazioni di fiducia e entrare in contatto diretto e in dialogo con il Movimento Repubblicano, se vuole veramente persuadere i partigiani a lasciar cadere i fucili ed a prendere la via di una politica pacifica. La mia esperienza personale mi dice che se la Chiesa agirà così, si accorgerà che essi sono aperti a questo contatto e a questo dialogo, ma che sono anche disposti a lasciarsi persuadere.

Attualmente, i principali partiti politici Nazionalisti rifiutano di entrare in contatto con i Repubblicani, giacchè è da tanto tempo che essi perseguono la campagna armata. La Chiesa

potrebbe avere in merito un ruolo fondamentale e penso che debba intervenire per facilitare la creazione di movimenti di comunicazione e per aiutare a lanciare e a sviluppare il dialogo. Sono convinto che tale atteggiamento farebbe cadere le armi dalle mani dei partigiani Nazionalisti di un conflitto secolare.

La Chiesa e il Dialogo della Pace

Noi dobbiamo cominciare ad alzare gli occhi verso l'immagine della pace che vogliamo creare. Non può essere che una nuova situazione politica nella quale gli Irlandesi potranno vivere insieme nell'amicizia e nella collaborazione. Per coloro che credono al messaggio cristiano di giustizia e d'amore, il grande problema verso il quale dobbiamo orientare tutte le nostre energie e risorse pacifiche è di fare di questa visione della pace una realtà concreta.

I principi della pace sono in completa armonia con la dignità umana e i diritti di tutti coloro che sono impegnati nel conflitto attuale ed essi hanno il più grande rispetto per questi diritti e per questa dignità.

Ciò vuol dire che la sola maniera cristiana ed umana di condurre gli affari politici e di risolvere i conflitti che ne provengono, è il metodo della comunicazione e del dialogo: meto-

do che deve essere applicato per ciascun partecipante con il rispetto e la comprensione che sono dovuti in forza della giustizia e della carità a tutti gli altri partecipanti.

La Chiesa ha perciò così un compito missionario e pastorale in un conflitto come quello dell'Irlanda del Nord, di fare tutto ciò che può per metter fine alle sue dimensioni violente e alla sue conseguenze tragiche. Si deve servire della sua neutralità politica, della sua credibilità morale e delle sue diverse possibilità, per offrire un luogo dove si possano incontrare, nell'immunità, le parti impegnate nel conflitto e che desiderano sinceramente di usare i mezzi politici e democratici per realizzare la giustizia e la pace. Essi possono impegnarsi nel dialogo indispensabile senza ledere né compromettere, neanche nell'apparenza la loro propria credibilità politica o morale o i principi democratici.

Conclusione

La mia convinzione personale, basata su una esperienza diuturna della bontà, ispirata dalla fede, degli uomini e delle donne di Belfast, è che, soprattutto da questa bontà, la pace verrà presto o tardi, più presto che tardi. Una pace che si basa sullo spirito di giustizia e di comprensione che, malgrado gli effetti paralizzanti dei miti

storici e le deviazioni, e malgrado tutte le spaventose tragedie e i violenti confronti, batte ancora nel cuore di tutta questa gente dell'una o l'altra tradizione. E' lo spirito di Belfast: una volta che gli sarà restituita la giusta direzione, io credo che meraviglierà il mondo.



C.Ss.R. COMMUNICATIONES

Responsabile: Karl Borst

Traduttore: Giuseppe Zirilli

Stampa e spedizione: Anthony McCrave

Foto di questo numero: Pacemaker Intl. Belfast